

CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

Supplemento al n°14 - Maggio 1998



GIUSEPPE SANTINI, UNA VITA PER LE BARCHE
UN MAESTRO CARPENTIERE DI PORTOCIVITANOVA

Carla Mascaretti

La foto di copertina è di Paolo Domenella

Le altre foto di corredo al testo sono state riprodotte dagli originali di proprietà del signor Santini da Ciro Lazzarini - della Fototeca Comunale di Civitanova - o sono state da lui direttamente eseguite.

Il nostro Istituto deve a molti autori piceni la sua posizione di prestigio nell'ambito della storiografia marinara italiana, nel senso del loro ruolo di collaborazione, di suggeritori ma anche e soprattutto di precursori.

Tra i luoghi dove per primo si è avvertito il bisogno di codificare i segni e le parole della memoria che discende dall'epopea vissuta dalle nostre popolazioni, nei mestieri sul mare e per il mare, certamente va annoverato Civitanova, dove il nome dei Guarnieri, insieme a quelli di altri appassionati ricercatori locali, è oggi sinonimo a livello universale di impegno per la salvaguardia del patrimonio delle testimonianze della storia marinara, un impegno inteso come dovere civile prima che passione culturale.

In questo lavoro, realizzato da Carla Mascaretti, una cittadina adottiva di Civitanova, ma figlia di un centro vicino e legato indissolubilmente allo stesso destino adriatico - S. Benedetto del T. - vi abbiamo ritrovato un elemento di continuità per il recupero di quegli stessi valori. Il personaggio indagato, Giuseppe Santini, porta con sé tutti le microcomponenti di quelle storie, nella narrazione orale e nelle immagini fornite, per cui il relitto del trabaccolo "Prudente", che giace contiguo al suo cantiere, e "Peppinello", accomunati da vicende differenti ma parallele, appaiono come monumenti, compenetrati nello spazio e nel tempo che raccontano, monumenti "vivi" da salvare e da perpetuare nel ricordo collettivo.

Ringraziamo pertanto l'autrice di questo contributo - che abbiamo deciso di dare alle stampe in forma straordinaria rispetto alle scadenze della rivista - e quanti Le sono stati vicini nel recupero iconografico, perché la diffusione delle memorie del maestro-carpentiere Santini, oltre a rendere giustizia ad un lavoratore per il mare, rende giustizia ad un paese e ad una civiltà di uomini probi e giusti.

E questa è forse la principale delle nostre ambizioni.

Il Direttore
Ugo Marinangeli

Il Presidente
Gabriele Cavezzi

Carla Mascaretti *

Giuseppe Santini, una vita per le barche.

Ricordi del maestro carpentiere Giuseppe Santini di Civitanova ed altri sulla gente dei cantieri di S. Benedetto del T..

* Direttrice della Biblioteca Comunale "Silvio Zavatti" di Civitanova Marche

Se acqua darai al mio scalpello
acqua farà il tuo vascello

L'antico avvertimento, indirizzato ai proprietari che ogni tanto si recavano sul luogo di lavoro ad accertarsi dell'andamento dell'opera, e che allude al bisogno di vino per sovvenire nelle energie di quanti erano impegnati nel duro sforzo di calafatura delle barche, lo abbiamo risentito in questi giorni dalla voce di uno dei più anziani, se non il più anziano, Maestro d'ascia d'Italia.

Ho incontrato Giuseppe Santini durante l'allestimento della mostra "Il viaggio e il mare. Da Civitanova al mondo e ritorno: viaggi di mare e viaggi...di carta" tenutasi nei padiglioni dell'Ente Fiera, dal 18 al 31 maggio 1997 e organizzata dalla Biblioteca Comunale "S. Zavatti", in collaborazione con le scuole dell'obbligo di Civitanova Marche.

Santini, maestro d'ascia, nato il 4 ottobre 1913, ha portato per la Mostra, da solo, spingendo il suo carretto, vario materiale marinaresco che è rimasto esposto per due settimane e che ha suscitato l'interesse di numerosi visitatori, sia grandi che piccoli.

Nell'apprendere la mia provenienza e il mio cognome, immediatamente, egli ha fatto un tuffo nel passato, ricordando un certo Giovanni Mascaretti di S. Benedetto del Tronto che, negli anni trenta, lavorava presso il cantiere di suo padre, distinguendosi per dedizione al lavoro e professionalità. Ma nella mia memoria non c'era spazio per questo nome e alla sua domanda se mai fossi parente di questa persona, ho risposto evasivamente, nel senso che a S. Benedetto il nome "Mascaretti" è molto diffuso tra quanti praticano o hanno praticato mestieri legati al mare.

Nel pomeriggio dello stesso giorno sono tornata nel mio paese di origine e mi sono recata a far visita ad una zia, Dina Mascaretti, cui ho chiesto notizie di quel

certo Giovanni. Le coincidenze della vita! La zia aveva preparato per me delle foto da cui sorridevano discretamente i miei avi. In una appariva proprio Giovanni Mascaretti, fratello del nonno e quindi zio di mio padre.

Tornata a Civitanova ho mostrato l'immagine a Santini il quale ha riconosciuto nella foto la persona alla quale aveva alluso. E come un fiume impetuoso i ricordi sono sgorgati dalla sua memoria.

Si era negli anni '35-'36, conclusasi da poco la guerra di Etiopia... Santini è un giovane poco più che ventenne che già ha prestato servizio militare e lavora con passione presso il cantiere fondato nel 1908 da suo padre Ruggero, grande maestro d'ascia morto nel 1954, che gli ha insegnato il mestiere fin da piccolo. Praticamente "Peppinello", come familiarmente viene chiamato, è vissuto sempre in cantiere, insieme ai suoi fratelli (tre femmine e due maschi) e alla madre che si dedicava alla vendita della legna. Più precisamente la signora Luigia vendeva i "ceppi", ma regalava alle persone maggiormente bisognose le "tacchie" e la "scorsetta", rispettivamente residui di legna e di corteccia che si formavano tagliando i tronchi con l'ascia e lavorandoli con la sega. Questa era un segone dentato usato con notevole sforzo da due uomini per tagliare la quercia e ridurla in tavole o assi. Occorrevano diversi giorni di fatica per preparare il materiale destinato alla costruzione di un'imbarcazione.

Da bambino guardava con stupore e ammirazione il padre che a colpi d'ascia riusciva a creare bellissime barche e spesso dimenticava di andare a scuola. Ma il maestro Nino Pari mandava il bidello a prenderlo, sapendo bene dove trovarlo. Lui a malincuore lasciava il "suo mondo" e andava a scuola dove lo attendeva l'insegnante che puntualmente gli ordinava di sporgere la mano sulla quale somministrava dieci, quindici colpi abbastanza forti con una bacchetta di canna d'India, dello spessore di una matita. Tuttavia l'alunno, orgoglioso, mostrava di non soffrire e già pensava alla prossima "scappatella".

Nonostante la scarsa simpatia per i libri il ragazzo ha frequentato dopo la quinta anche la sesta classe, ossia il primo anno del corso integrativo, nel quale venivano impartite varie nozioni professionali tra cui quelle di falegname. La frequenza scolastica era obbligatoria dal Lunedì al Sabato, sia al mattino che al pomeriggio; soltanto il Giovedì pomeriggio e la domenica non c'erano lezioni. Allora "Peppinello" era libero di restare nel suo cantiere, dove è ancora sovrano. Infatti con la solita passione da due anni sta costruendo da solo una lancetta di sei metri ormai quasi ultimata. Attualmente sta preparando la vela bianca e

cerca di ricostruire in modo identico la corona che appendeva sul pennone della barca quando questa veniva “battezzata” alla presenza del parroco, del sacrestano e della madrina, la “commà”. Naturalmente non potevano mancare alla cerimonia di inaugurazione il proprietario e chi l’aveva costruita. La corona era formata da due cerchi incrociati, imbottiti di ovatta bianca, sui quali poggiavano le rose di vari colori fatte con la carta. La corona veniva poi portata alla chiesa di San Marone per augurare un buon futuro alla barca e al suo padrone. Questi, inoltre, permetteva ai presenti di salire sull’imbarcazione e fare un breve giro, sempre in segno di buon augurio.

In casa Santini era la madre a preparare la corona, compito che poi passerà alle sorelle.

Da mio padre, Filippo Mascaretti, e dalla zia Dina, ho saputo che a S. Benedetto le corone, dopo essere state benedette dal sacerdote, venivano portate a Grottammare, presso la chiesetta di San Francesco di Paola, eletto a luogo di speciale devozione dai pescatori locali. Le “Suore della Carità” dell’asilo “Merlini” e successivamente la signora Rossana Tremaroli le confezionavano con pazienza ed abilità.

In quegli anni, dunque, Civitanova Marche era un attivo centro cantieristico e le maestranze spesso venivano mandate a costruire o riparare imbarcazioni anche in Ancona, in Abruzzo, in Puglia, nei luoghi dove non si era raggiunto il progresso tecnico e l’abilità dei cantieri civitanovesi.

Per esigenze di lavoro accadeva che spesso i vari cantieri cittadini si scambiassero gli operai i quali talvolta arrivavano pure da S. Benedetto del T., la vicina cittadina che, come Civitanova, aveva acquisito una buona tecnica nella cantieristica navale. A Civitanova, di preferenza, venivano costruite le “lancette” di dieci, undici metri, mentre a S. Benedetto le “paranze” di quindici, sedici metri. Gli scambi tra le due città rivierasche erano quindi abbastanza intensi. Tra gli operai “importati” da S. Benedetto Santini ricorda, oltre al menzionato Mascaretti, i seguenti nomi: Pacifico, Ruggero, Nazzareno dei quali però non rammenta i cognomi.

Dal babbo e dalla zia ho potuto avere qualche notizia in più in merito a loro. Pacifico, detto “Pacè” era il marito di Stellina “La Viscia” e il suo cognome era Basti; Nazzareno, figlio di “Polentò” era un Flammini. Inoltre Ruggero era un Bruni. Questi, negli anni 1922-’23, aveva subito un incidente mentre scaricava dei tronchi nel cantiere sambenedettese in Via Luigi Dari, precisamente nel

posto dove sorge la fabbrica del ghiaccio. Fu salvato miracolosamente da Nicolina Melchiorri (mia nonna paterna) e Giovanni Mascaretti, cognato della stessa. A causa di quell'incidente Ruggero perse un occhio e fu costretto a coprirsi con una benda. Gli operai ricordati da Santini erano esperti ed amanti del mestiere; qualsiasi lavoro si assegnasse loro lo eseguivano con l'abilità di maestri carpentieri.

Al pari dei civitanovesi anche i sambenedettesi raggiungevano posti lontani per riparare e costruire barche arrivando anche a La Spezia, dove spesso si sposavano con ragazze del luogo.

Da S. Benedetto arrivavano a Civitanova non solo gli operai, ma anche i clienti, soprattutto dopo l'avvento del motore; infatti nel cantiere Santini venivano costruiti motopescherecci per armatori di quel centro vicino. La loro opera li ha portati a Zara, Grado, Chioggia, Cesenatico, dovunque in Adriatico si pescasse con le barche e si sentisse il bisogno di una barca o di un motopeschereccio.

"Peppinello" ricorda lucidamente la "Santa Lucia" realizzata su commissione dell'armatore Del Zompo, barca munita del primo motore costruito dalla ditta Ansaldo di Genova, di 40 tonnellate.

Ricorda con particolare ammirazione la vicenda di Palestini Pietro, il cui figlio giocava a pallone e con i primi importanti ricavi acquistò una barca nuova per il padre.

Altre committenze sambenedettesi furono quelle di Cameli, Papetti, Bruni Enrico, detto "Reocce de Panù", fratello del carpentiere Ruggero, Perotti Giacomo. Quest'ultimo, in particolare, è ricordato da Santini con grande simpatia, data l'amicizia profonda che lo legava a suo padre. Come si rileva dall'"Annuario 1926" di G. Natalucci, a Civitanova in quell'anno esisteva un negozio "Cordami e attrezzi da pesca", Succursale Ditta Giacomo Perotti (di San Benedetto del Tronto). La stessa, che in seguito ha preso il nome di "FA.SPA.GO", è esistita, ricorda Santini, fino al dopoguerra. Giacomo Perotti capitava spesso a Civitanova e si incontrava con Ruggero Santini; con una cartata di lupini andavano a bere un bicchiere presso una cantina che offriva il vino più buono, chiacchierando amichevolmente.

A quell'epoca a Civitanova esistevano circa trenta cantine, che facevano le veci dei bar e dei pub di oggi; tra quelle la più frequentata era la "Santori". Per Giacomo Perotti il cantiere Santini ha costruito il peschereccio "Anna" il cui

montaggio è stato iniziato prima della seconda guerra mondiale e ultimato a fine guerra, dopo un periodo di sospensione. Anna era il nome della moglie di Giacomo e sarà anche il nome che il figlio ostetrico darà alla sua casa di cura "Villa Anna".

I ricordi generano altri ricordi di anni più recenti ma sempre lontani, fine anni cinquanta-primi anni sessanta, quando il progresso faceva sentire i suoi influssi benefici e non erano arrivate ancora le turbolenze degli anni successivi.

Mentre scorrono le parole di "Peppinello" una parte della mia infanzia ritorna in superficie. Mi rivedo nel giardino del signor Giacomo Perotti in compagnia della nipotina Anna, in quel giardino confinante con la ferrovia che alla mia fantasia di bambina sembrava abitato di fate. In effetti ogni volta che mi capita di sostare in stazione, in attesa del treno che mi riporta a Civitanova, nello scorgere la casa della nonna paterna, non posso fare a meno di gettare uno sguardo nel vialetto e sulla terrazza dalla quale il dolce viso della signora Delia, figlia di Giacomo e madre di Anna, guardava noi piccoli giocare fra le piante ed i fiori, mentre intorno brulicava la vita del porto, ci impregnavano gli odori forti delle barche e del pesce, insieme al salmastro di un mare a pochi passi da noi.

Ritornando a Santini non è possibile enumerare tutte le barche che sono uscite dai suoi cantieri ed egli ci fornisce soltanto i nomi di quelle che furono destinate a S. Benedetto: "S. Lucia - Ansaldo I°" di Del Zompo, "Intrepido" di Papetti Augusto, "3 Fratelli" dei F.lli D'Angelo (di Martinsicuro), "S. Rita" dei Fanesi detto "Sarachi", "Mangusta" di Biagini, "Enrico" di Palestini Pietro, "Perseo" di Papetti Pietro fratello di Augusto, "Albula" di Poliandri Vincenzo, "Picena" di Cameli Oriente, "Pizzichi" dei F.lli D'Adamo (di Martinsicuro).

Debbo dire che a distanza di un anno non l'ho trovato niente affatto cambiato. E' cambiato soltanto il suo cantiere che nel frattempo ospita due barche nuove: la lancetta alla quale accennavo ed uno stupendo brigantino... *vedi lo "sguancio"* (la smussatura della parte prodiera) *è quello di una goletta, di un brigantino anche se cambiano le velature.* Quest'ultima barca è un'opera straordinaria di artigianato cantieristico; tutta realizzata a mano dallo stesso Santini, è ornata a prua da una stupenda polena scolpita in un pezzo di legno antico. Dotata di alberatura, velatura, ferri ed ordigni è praticamente pronta per uscire in mare. Aspetta solo l'acquirente, ovviamente l'intenditore, trattandosi di barca interamente in legno ed atta alla navigazione d'altura; ma egli non chiede molto, si

accontenterebbe solo delle spese vive, mi dice in un sospiro, per non vederlo languire sotto la tettoia buia del cantiere.

Per questo oggetto mi sentirei veramente di lanciare un messaggio promozionale attraverso questa rivista; si tratta di un'opera d'arte a prezzo straordinario e chissà che qualcuno non ne recepisca il significato di grande occasione... o almeno la venga a visitare per rendersene conto. La circostanza sarà utile per carpire al costruttore i segreti... sul timone per esempio... che va fatto di tre parti distinte, la stella (d'olmo o noce bianca), la penna e lo scazzone (di abete); degli incrementi da dare al "garbo" man mano che si procede per AV (cioè in avanti verso la prora) e in AD (cioè "addietro" verso la poppa); dell'albero della "lancetta" che deve stare perfettamente adagiato in coperta da prua a poppa, per cui non occorre nemmeno misurarlo per sapere quanto deve essere lungo; di quando andavano a prendere le querce nei terreni dell'Abbazia di S. Claudio nella Val di Chienti con le "sterze" (speciali carri per il trasporto dei tronchi), della bravura dei legnaioli delle "Cascinare" di Casette d'Ete; dell'olmo di Montegiorgio che veniva portato al "Porto" con le "binde" trascinate dai muli vetturieri, i cui proprietari - i fratelli Biondi Giuseppe ed Enrico - erano soprannominati "mezzafroschia". L'olmo era impiegato soprattutto per le "opere morte" o "cordone".

Nelle piane di Montegiorgio, nella tenuta del Conte Canucci il Santini aveva acquistato prima della 2^a guerra mondiale una partita di querce, tra cui una monumentale chiamata "Quercia Bella" che in effetti non è stata abbattuta per il mancato consenso del Ministero dei Beni Culturali. In cambio di quella quercia monumentale il Santini ebbe lo stesso quantitativo di legname ricavato da altre piante.

Il nostro protagonista potrebbe parlare dei contratti con i clienti fatti a voce o su un pezzo di carta... *solo dopo la guerra venivano registrati in comune, ma si trattava di motori*; della "concia", il grande rito collettivo vissuto sulla riva, quando si imbracchiavano (imbrattavano) con le foglie ed il fango le opere morte delle barche ritirate a terra e gli scafi venivano "arsi" con il fascio di canne secche per togliere la pegola vecchia e mettere la nuova.

E i disegni per costruire le barche? *Quali disegni? Tutto a "mende"*, tutto qui (e si tocca la fronte), *lu segò, li ferri, lu garbu....* e ti mostra l'armamentario che farebbe gola ad un colto curatore di esposizioni museali. A proposito, il cantiere di Santini è anche un Museo... e mi mostra la lettera di un tal Umberto Di Pietro

di Pescara che in data 18.6.1933 scrive e dice che vuole un albero lungo 12 metri, alto 1,20... *senza nodi e con il catrame vegetale, color marrone...* quello che veniva importato dalla Norvegia.

Poco distante dal cantiere Santini giace sotto le intemperie il relitto del "Prudente", il trabaccolo ormai secolare, costruito nel 1893 dal cantiere "Canaletti" per cui alcuni civitanovesi si sono mobilitati per il suo recupero: è uno stringimento del cuore registrare anno dopo anno l'agonia lentissima di questo preziosissimo reperto. A proposito di questa barca Santini ricorda un episodio curioso: si era negli anni 33-34, ed egli si trovava a Pola per il servizio militare, proprio quando il trabaccolo effettuava viaggi tra le due sponde e faceva scalo in quel porto. La madre gli mandò tramite un membro dell'equipaggio una scatola contenente formaggio, salame, olive. L'incaricato, chiese informazioni alle guardie, entrò in caserma e con grande calore salutò il suo compaesano; la scatola, nel caos dell'entusiasmo, rimase nelle mani del maresciallo maestro d'ascia, ma il Santini ebbe il permesso d'andare a mangiare a bordo del "Prudente", ovvero ebbe il permesso di poter respirare un po' dell'aria di casa sua. Egli racconta che diversi bambini vengono a fotografare il relitto per ricerche scolastiche e chiedono a lui come era quando, imponente, solcava il mare; insieme a molte informazioni sulla barca egli trasmette l'umore del linguaggio di un tempo, soffermandosi sui detti marinareschi.

Oltre a quello che apre il presente lavoro, ne cita altri: "*Scosta battello che la pittura è fresca*". E' la risposta che i componenti dell'equipaggio davano ad un natante che si accostava loro per chiedere un favore.

Oppure "*Capitano, bella barca!*" Era la frase che si udiva quando un natante passava nei pressi di un'imbarcazione e che indirizzava all'altra per ottenere favori; il capitano rispondeva, rivolgendosi ad un suo subalterno: "*Dagli una raggia!*"

Sgorgano inarrestabili i ricordi del signor Santini, il grande maestro d'ascia civitanovese che, al pari dei tanti impegnati nei mestieri del mare di allora, in questa parte della costa picena, ha saputo creare con tenacia un futuro per la propria famiglia ma anche per la propria città.

E il mio saluto di commiato è di riconoscenza.

Appendice documentaria

Dall'archivio personale di Giuseppe Santini.

Cantiere Navale Santini Ruggero

Registro navi in costruzione. Capitaneria di Porto Ancona

R.N.C. Ancona

- Trabaccolo "Domenico" D.C. n. 3 del 24.8.1909 varato il 16.10.1910
- Trabaccolo "Luce" DC n. 3 del 17.1.1911
- Trabaccolo "Libertà" DC n. 4 del 17.1.1911
- Trabaccolo "Attilio Valentini" DC n. 4 dell'11.6.1912
- Trabaccolo "Alefando" DC n. 5 dell'11.6.1912
- Goletta "Fede e Speme" DC n. 5 del 30.8.1935 Tonn. 44
- Goletta "Santa Lucia" DC n. 1 del 13.4.1937 varato il 10.7.1937 Tonn. 40
- Goletta "Dea Madre" DC n. 9 del 9.6.1937 varato il 30.10.1937 Tonn. 36
- Goletta "Littorio" D.C. n. 18 del 14.7.1937 varato il 15.1.1938 Tonn. 40
- Goletta "Vittorio Veneto" DC n. 19 del 14.7.1937 tonn. 40
- Goletta "Intrepido" DC n. 22 del 4.8.1937 varato il 31.3.1938 Tonn. 42
- Goletta "Francesco" DC n. 25 del 5.10.1937 varato il 7.4.1938 Tonn. 42
- Goletta "Livia" DC n. 6 del 24.1.1939 varato il 20.3.1939 Tonn. 40
- Goletta "S. Giuseppe" DC n. 35 del 16.5.1938 varato il 17.11.1938 Tonn. 30
- Goletta "Aprilia" DC n. 36 del 16.5.1938 varato il 30.3.1939 Tonn. 30
- Goletta "S. Rita da Cascia" DC n. 60 del 19.10.1938 varato il 24.6.1939 Tonn. 38
- Goletta "Fanum Fortunae" DC n. 61 del 29.10.1938 varato il 9.2.1939 Tonn. 35
- Goletta "S. Pietro II" DC n. 63 del 12.11.1938 varato il 13.7.1939 Tonn. 35
- Goletta "Artiglio" DC n. 13 del 4.4.1939 varato il 7.4.1939 Tonn. 40
- Goletta "S. Vincenzo II" DC n. 22 del 7.6.1939 varato il 18.9.1939 Tonn. 35
- M/P "Nazario Sauro" DC n. 29 del 16.6.1939 varato il 10.7.1939 Tonn. 40
- M/P "Nuovo Fiore" DC n. 21 del 8.10.1941 varato il 19.2.1943 Tonn. 20
- M/P "Anna" DC n. 12 del 30.5.1942 varato il 6.5.1946 Tonn. 43
- M/P "Robbi" DC n. 13 del 31.5.1942 varato il 3.12.1945 Tonn. 43
- M/P "Nuova Europa II" DC n. 14 del 31.5.1942 varato il 9.10.1944 Tonn. 48
- M/P "Ruggero" DC n. 16 del 5.11.1942 varato il 5.8.1946
- M/P "Mario" DC n. 18 del 30.11.1942 Tonn. 43

- M/P "Piero" (Anna) DC n. 19 del 30.11.1942 varato il 10.2.1946 Tonn. 38
- M/P "Felino" in costruzione D.C. n. anno 1942 (?)
- M/P Goletta "Cavour" varata il 4.12.1931 ?

STAZZE MOTOPESCHERECCI

(Il secondo numero indica l'anno di costruzione, il terzo la stazza)

1 - 48 Giovanna		62 - 60 Giovanni Papa	6.60
2 - 49 Pantera	4.51	63 - 60 Spirito Santo	6.48
3 - 50 Maria Madre	4.60	64 - 60 S. Antonio	16.82
4 - 50 Nicola Padre	9.77	65 - 61 Abruzzi	25.59
5 - 50 Carlo	4.34	66 - 61 Giulietta	18.99
6 - 50 Gianfranco	4.79	67 - 61 Aquila	8.95
7 - 50 Maria Nadia	4.73	68 - 61 I 3 Fratelli	20.98
8 - 51 Edda	24.80	69 - 61 Nuova Tanaglia	25.39
9 - 51 Nuovo Bozzano	10.57	70 - 62 Anna Maria (Ganzone)	23.03
10 - 51 Zorro	21.86	71 - 62 Nuova Sepontina	23.36
11 - 52 Giuseppe Verdi	8.82	72 - 62 Vera	2.54
12 - 52 S. Luca		73 - 62 Monte Prema	23.41
13 - 52 Tre Sorella (Scotta)	11.68	74 - 62 Antonio Pacinotti	25.17
14 - 53 Danubio		75 - 62 Nuovo S. Paolo	9.92
15 - 53 La Marmora (Giovanna Mare)		76 - 62 Pasquale Padre	26.30
16 - 53 Nazario Sauro	9.72	77 - 62 Anna Maria (Rogni A)	6.39
17 - 53 Enrico Padre		78 - 63 Gregorio Padre	9.96
18 - 53 Maria Sorella		79 - 63 Pier Giorgio	22.54
19 - 53 I 4 Fratelli (Zarzan)		80 - 63 Nabucco	24.74
20 - 53 Sirio (Perla del mare)		81 - 63 Mareb	24.64
21 - 54 La Norma	10.10	82 - 63 Nuovo Florindo	6.72
22 - 54 L'Aquila dei 7 mari		83 - 64 Terrore dei Mari	6.79
23 - 54 Delfino	22.61	84 - 64 Costanza Adele Madre	25.46
24 - 54 Liziero (Germano Padre)		85 - 64 Nuova Andrea Bafile	18.45
25 - 54 Stella Maria		86 - 64 Vomano	24.43
26 - 54 Angelo Custode		87 - 64 Nuova Zita	9.97
27 - 54 Maria Incoronata		88 - 64 Giacomo Padre	9.74
28 - 54 Amedeo Nazzari	10.75	89 - 64 Rosa	26.15
29 - 54 Aurora ridente		90 - 65 Atla	32.10
30 - 54 Ettore Palestini		91 - 65 S. Maria	9.18

31 - 54 Nonno Michele		92 - 66 Albula Vincè Poliandri	44.11
32 - 55 Freccia d'oro	11.52	93 - 66 S. Salvatore Padre	93.72
33 - 55 S. Basso (S. Timoteo)	15.02	94 - 66 Nuovo S. Antonio Cataldo	26.16
34 - 55 Polifemo		95 - 67 Picena Prima Cameli	48.65
35 - 55 La Forza del Destino	11.30	96 - 67 Biferetta Poliandri	86.62
36 - 55 Rodolfo Valentino	6.73	97 - 67 Angelo Padre	46.44
37 - 55 Canarino	6.72	98 - 67 Nuova Miranda	9.97
38 - 55 Lola Rita Di Pietro	13.01	99 - 68 Nuovo Marco Tullio	93.54
39 - 59 S. Antonio (Jutland)	5.79	100 - 69 Emili Giuseppe	7.58
40 - 56 Cariddi	6.96	101 - 69 Apollo Otto	98.77
41 - 56 Attilio Valentini	16.34	102 - 69 My Flower	29.05
42 - 56 S. Francesco Cosignani	5.23	103 - 70 Everest	95.23
43 - 56 Settima Stella	36.75	104 - 71 Peppino Padre	57.87
44 - 56 Com.te Ugo Botti	33.80	105 - 73 Patrizia Rossana	12.00
45 - 57 Wanda Madre	10.68	106 - 73 Gimmy	8.00
46 - 57 Marusca	17.68	107 - 74 Pizzichì (Cameli Oriente)	73.00
47 - 57 Le Tre Sorelle	40.46	108 - 74 Gilusidon	9.90
48 - 57 Tiziana	12.47	109 - 75 Pantera II	6.50
49 - 57 Irrequieto	43.55	110 - 75 Rapido	24.19
40 - 58 Nuovo Enzo Rosina	17.94	111 - 76 Giove	58.47
51 - 58 Nuovo Cesare	8.16	112 - 77 Marte	58.38
52 - 58 ML. Andrea Doria		113 - 77 Guglielmo Padre	20.03
53 - 58 ML. Italo		114 - 77 F.lli Zennaro (Gerardo)	99.70
54 - 58 Zara	2.78	115 - 77 Squalo (costr. 1/74)	29.37
55 - 58 ML. S. Marone	13.74	116 - 78 Nicola Padre	41.38
56 - 59 Liana Carla	23.82	117 - 78 Leo Duilio	44.26
57 - 59 ML. Vanni		118 - 79 Gemì	29.78
58 - 59 Nuovo S. Pio	23.39	119 - 80 Masaniello	54
59 - 60 Santa Fede	23.99	120 - 80 Piero ex Lampo	29.9
60 - 60 Vincenzo Bellini	10.45	121 - 81 Trinidad	29.9
61 - 60 Punta Penna	24.27		

Cartolina Postale indirizzata

*al Sig. Santini Ruggero - Costruttore barche da Pesca e da Trasporto - P. Civitanova
reca il bollo in partenza: Roseto degli Abruzzi - Teramo 19.6.33 e d'arrivo Porto
Civitanova (34.54) 21.6.33*

Su questa parte ha una sola frase: L' albero dev' essere di Arice

Sul retro: Roseto 18.6.933

Carissimo Ruggero

*Rispondo alla tua in data 16.6.933 che riguarda all' albero deve essere lungo circa 12
metri, come quello di Mosca, circonferenza non meno di m. 1,20. Raccomando che sia
senza nodi e dritto. Lo fai anche tirare ed in catramare.*

*Secondo la cartolina che mi scrivi vedo che la barca va molto alla lunga. Raccomando
di sollecitare molto, perché sai bene che io già ho scritto al padrone e lui non fa altro
che dire che va alla lunga, perciò solleciti il lavoro: spece che anche il prezzo non è
stato poco di fronte al mio. Lo già tutto pronto. Pensi che oggi ne abbiamo 18 fa che
la tua promessa sia giusta.*

Saluti a tutti i calafati.

Umberto Di Pietro

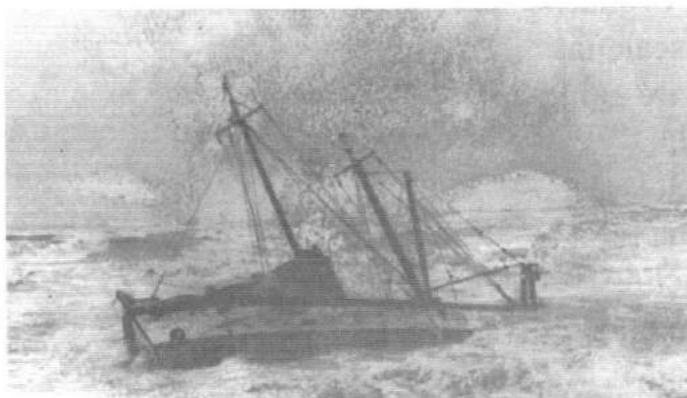
A "PEPPINELLO" (da "Cronache" n°1, anno 1991, pag. 29)

Un omo secco, su e jò pé 'na scaletta,
dentro un capannò, da più de tre anni,
cò tanto core e m'bò d'affanni,
tutto solo sta facenne 'na goletta.
St'opera d'arte, da poppa a prua,
pe Peppe Santì, detto Peppinello,
maestro d'ascia e pure de scarpello,
ad'è lo sogno de la vita sua.
Cò granne maestria e bona lena,
sotto un tronco de larice pe' bompreso,
senza 'na commissiò né un
compromesso, segna e modella un pezzo di bolena.
Timò, arberi, bozzelli, bitte, gallocce,
je 'rluccica l'occhi guardenne lo legno,
tutto fatto a mà, senza un sostegno,
tutto pe' la passiò e gnè pe' le saccocce.
Nata da 'na pazienza e 'na forza infinita
ad'è n'capolaoro e va sarvata
stà goletta frutto de ss'arte amata
ma pure de ssà filosofia de vita.

Licì

Bibliografia

- Agostino Paluzzi, *Finito in mare con l'ancora* (sta in) "Il Resto del Carlino" del 25.8.1984, riportato in *Vele e Graffiti Civitanovesi - fatti e personaggi* (dello stesso Paluzzi), Cassa Rurale ed Artigiana di Civitanova Marche e Montecosaro, Grafiche Fioroni, Civitanova Marche 1990, pag. 30.
- Licì (il Dr. Flavio Rogano) "Peppinello" (composizione in versi, sta in) "Cronache" n° 1, anno 1991, pag. 29.
- Ennio Ercoli, *Peppinello Santini*, (sta in) "Millepaesi", Anno XVI, N° 9 Settembre 1997, pag. 3.
- E. Ercoli, *Il vecchio e il mare - Peppinello Santini, maestro d'ascia, racconta*, (sta in) "Mediterraneo", Anno 1, n° 3 - terzo trimestre 1997, pagg. 2-22.



Sono le 20,30 del 15 gennaio 1949: imperversa una bufera con forte vento di tramontana e nevischio. Con il palato che sa ancora di uno spuntino di arrosto e di un buon bicchiere, escono dall'osteria di "Pòco" Giuseppe Santini, allora maestro d'ascia e Micucci Giuseppe, meglio conosciuto come "Peppinello Lo Chiò". Fuori c'è gente che corre verso la spiaggia: sul mare si scorgono le luci di un peschereccio alla deriva.

Nonostante il nevischio e il vento gelido anche i due raggiungono la battigia, dove li aspetta un'amara sorpresa. Infatti l'imbarcazione che rischia il naufragio altri non è che la "Volpe Azzurra", proprietà di "Peppinello Lo Chiò", costruita nel cantiere dell'amico Santini che è lì con lui. Sgomenti, la vedono arenarsi non lontano dalla riva, sballottata dai frangenti come fosse una paglia.



Ritaglio di giornale con la cronaca di un naufragio sulla spiaggia di Civitanova:

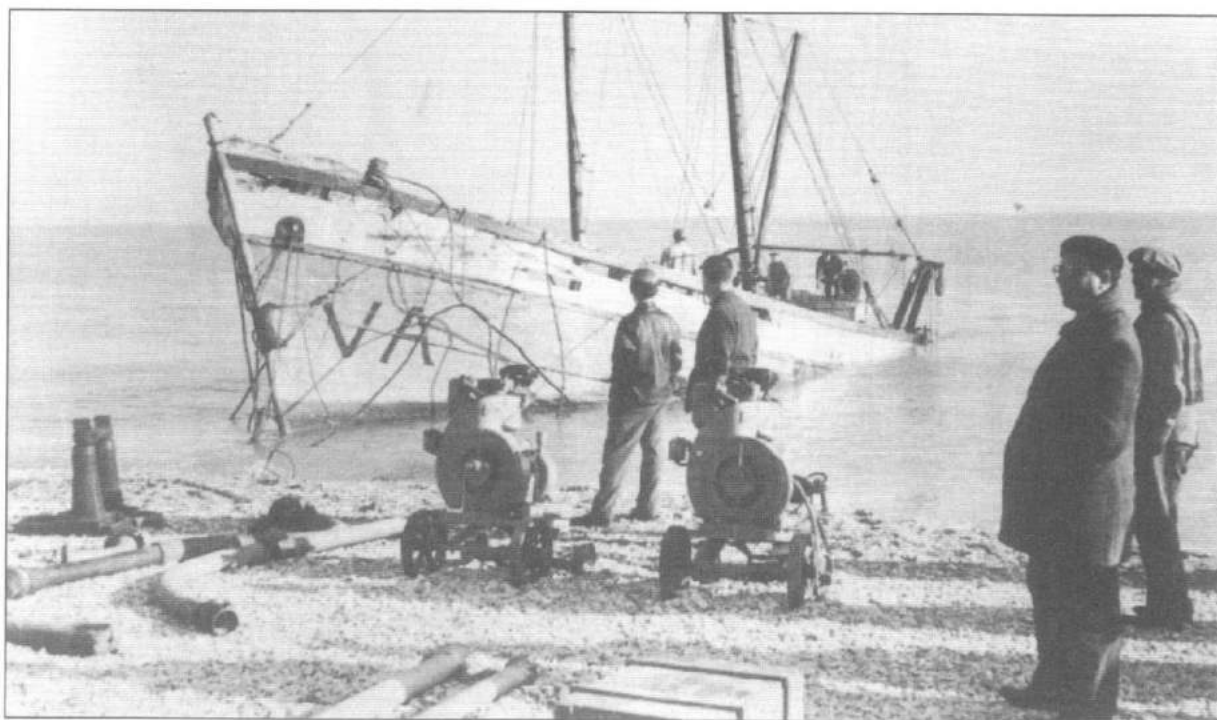
Sono le ore 20,30 del 15/1/1918: imperversa una bufera con forte vento di tramontana e nevischio. Con il palato che sa ancora di uno spuntino di arrosto e di un buon bicchiere, escono dall'osteria di "Pòco" Giuseppe Santini, allora maestro d'ascia e Micucci Giuseppe, meglio conosciuto come "Peppinello Lo Chiò". Fuori c'è gente che corre verso la spiaggia: sul mare si scorgono le luci di un peschereccio alla deriva.

Nonostante il nevischio e il vento gelido anche i due raggiungono la battigia, dove li aspetta un'amara sorpresa.

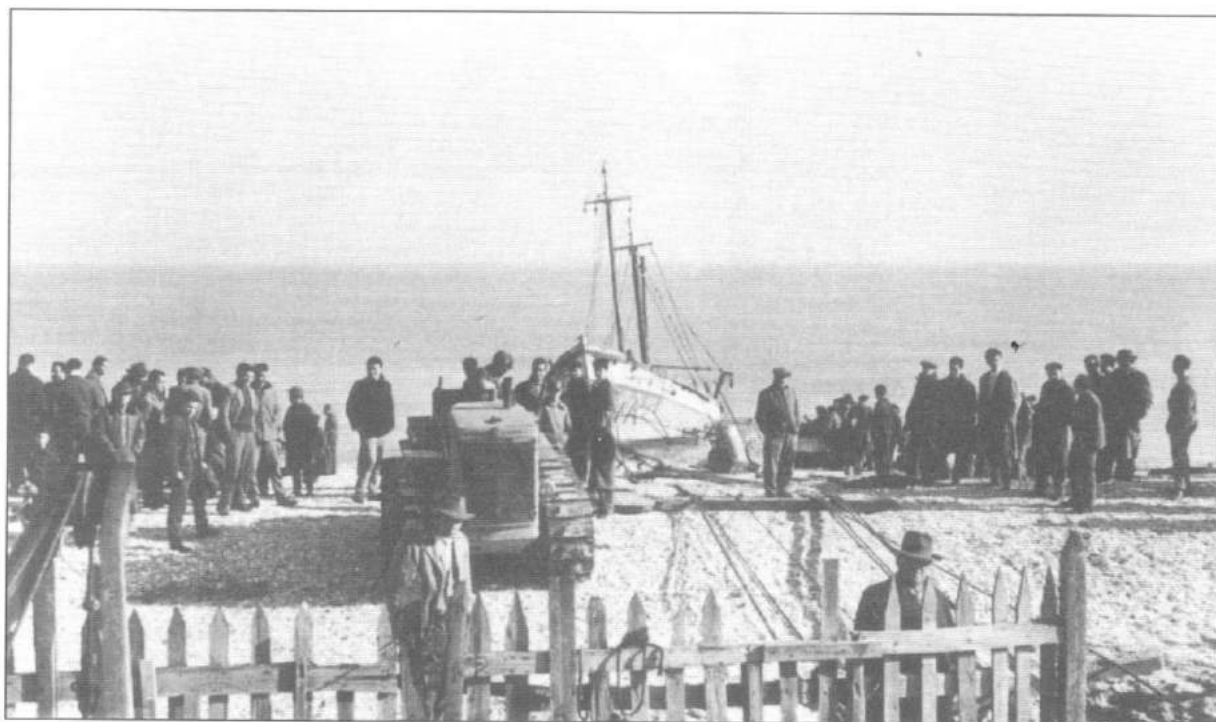
Infatti l'imbarcazione che rischia il naufragio altri non è che la "Volpe azzurra", proprietà di "Peppinello Lo Chiò", costruita nel cantiere dell'amico Santini che è con lui. Sgomenti, la vedono arenarsi non lontani dalla riva, sballottata dai frangenti come fosse di paglia.

L'imbarcazione aveva tentato di prendere il porto, ma battendo su uno scoglio, ha "perso una falla" ed è andata alla deriva. (Nel dialetto locale perso sta per aperto). Per fortuna i componenti dell'equipaggio si sono salvati tutti. Non appena arrivati alla riva, sfiniti, sono stati soccorsi dai presenti.

Il trattore, nonostante i grandi sforzi, non è riuscito a riportare la "Volpe azzurra" a secco: si è dovuti ricorrere ad un grande argano (verricello) di proprietà del cantiere Santini Giuseppe. Con questo, azionato da circa 10 uomini, facendo uso delle "palanche", l'imbarcazione è stata tratta a riva e trainata fino al cantiere.



La "Volpe azzurra" in fase di imbragaggio per il recupero.



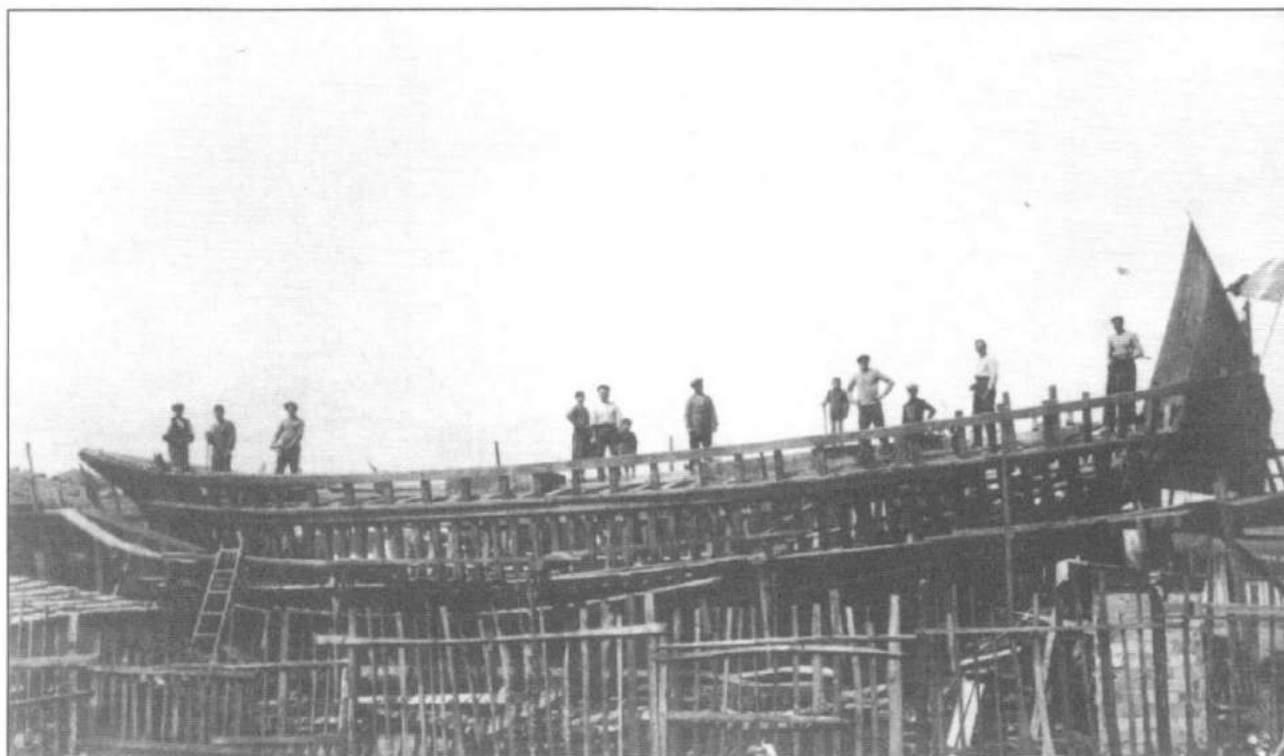
La "Volpe azzurra" già imbragata viene trainata da un trattore con parecchie funi di acciaio passate su carrucole (taglie e pastècche).



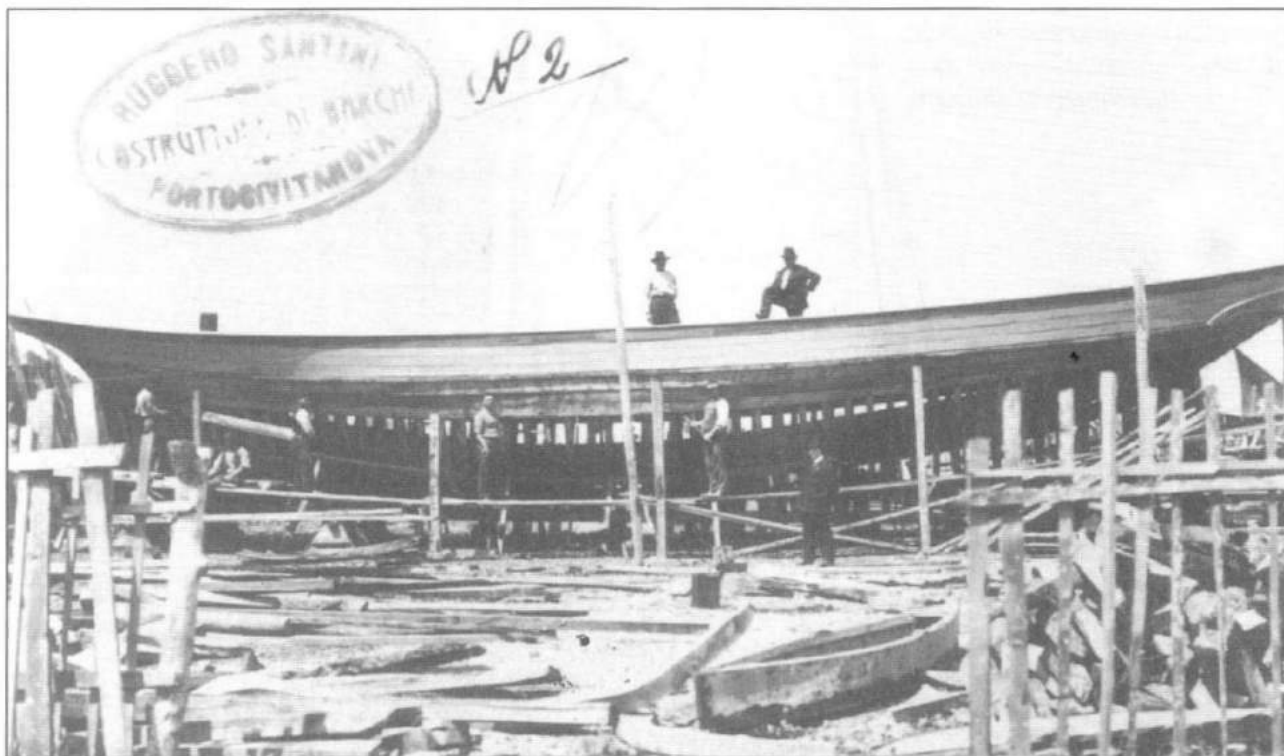
Un motopeschereccio tipo "goletta" costruito per un armatore di San Benedetto del Tronto.



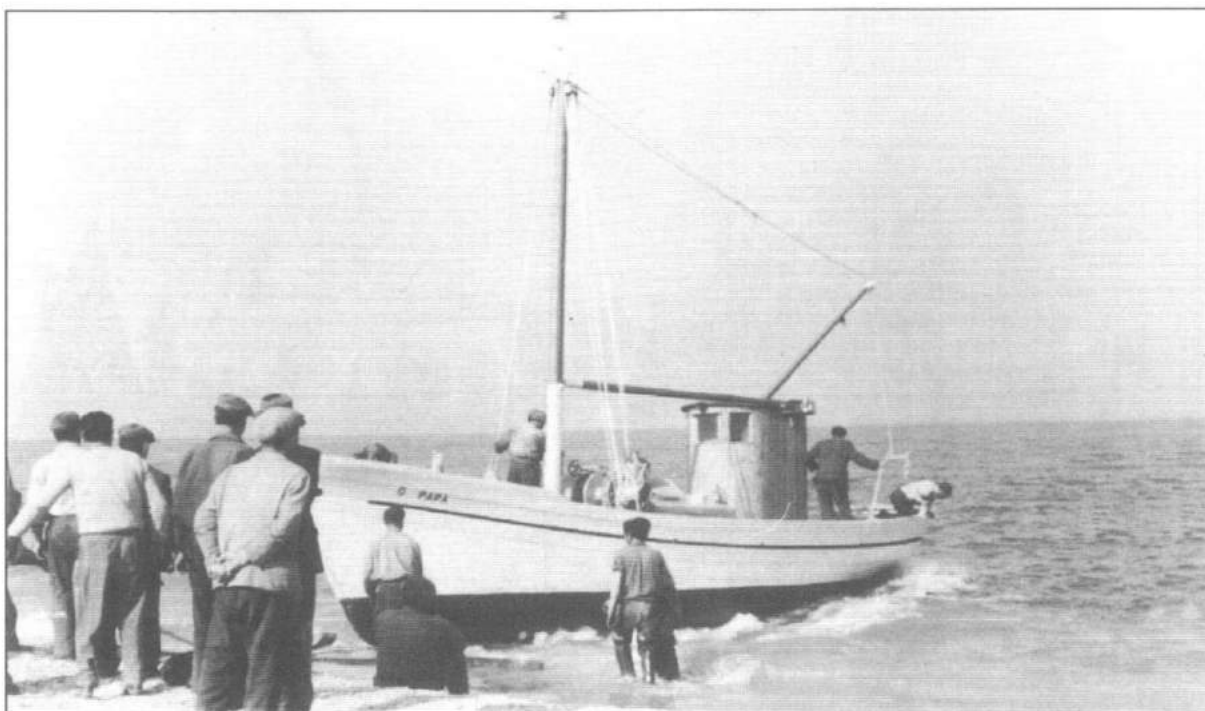
Una delle prime costruzioni a motore, tipo trabaccolo, per un armatore di Martinsicuro (forse i fratelli D'Angelo).



Motopeschereccio in costruzione: è il "Cavour" (tipo goletta) commissionato dall'armatore De Martino Pasquale di Trani (1941?).



L'"Antonietta", anche questo del tipo goletta, dell'armatore Caputo Michele di Manfredonia. Sulla sinistra è appena visibile Santini Giuseppe (12-13 anni) mentre sta mettendo una tavola di fasciame. Dei due uomini sopra, quello di sinistra, è il padre Ruggero e l'altro l'armatore.



"Giovanni Papa" un piccolo peschereccio costruito per un armatore di Vasto mentre scivola per la prima volta verso il mare.



Il "Vittorio Veneto", costruito per un armatore di Fano.



Motopeschereccio inizialmente costruito per un armatore di Cesenatico e poi acquistato da Silenzi Francesco di San Benedetto del Tronto (anno '35).



Motopeschereccio tipo trabaccolo con vela "a randa" per un armatore civitanovese.



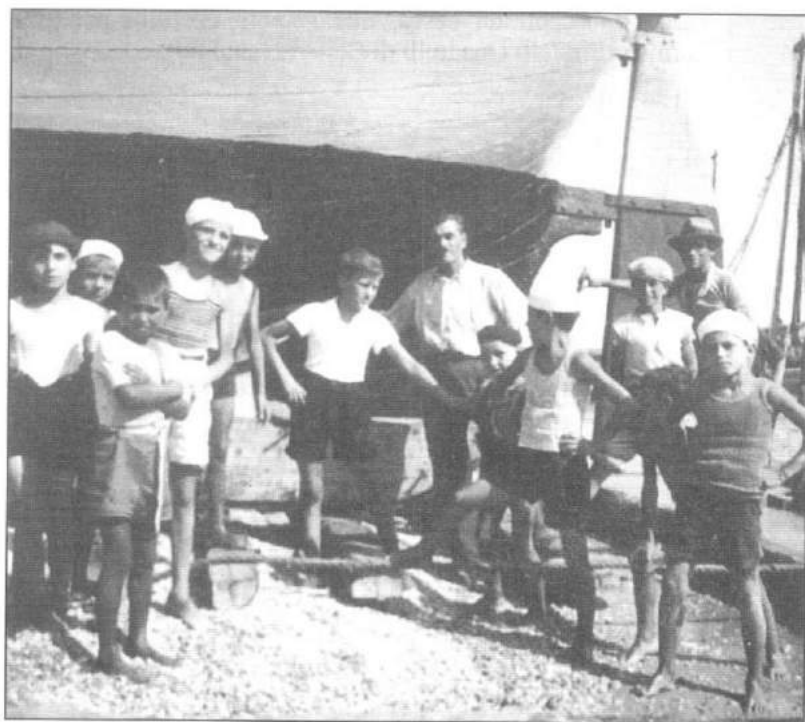
Il "Cavour" dell'armatore De Martino Pasquale di Trani, tipo goletta, si è incagliato sulla ariva mentre scivolava a mare per il varo. In primo piano il barchetto che serviva a trasportare e quindi gettare l'ancora dalla parte della poppa.



Lo stesso "Cavour" mentre si tirava a secco per essere poi risospinto di nuovo in mare.



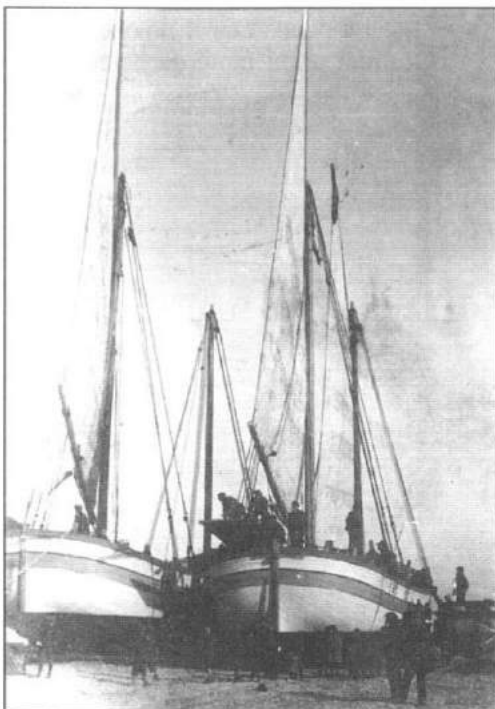
Motopeschereccio tipo trabaccolo in costruzione.



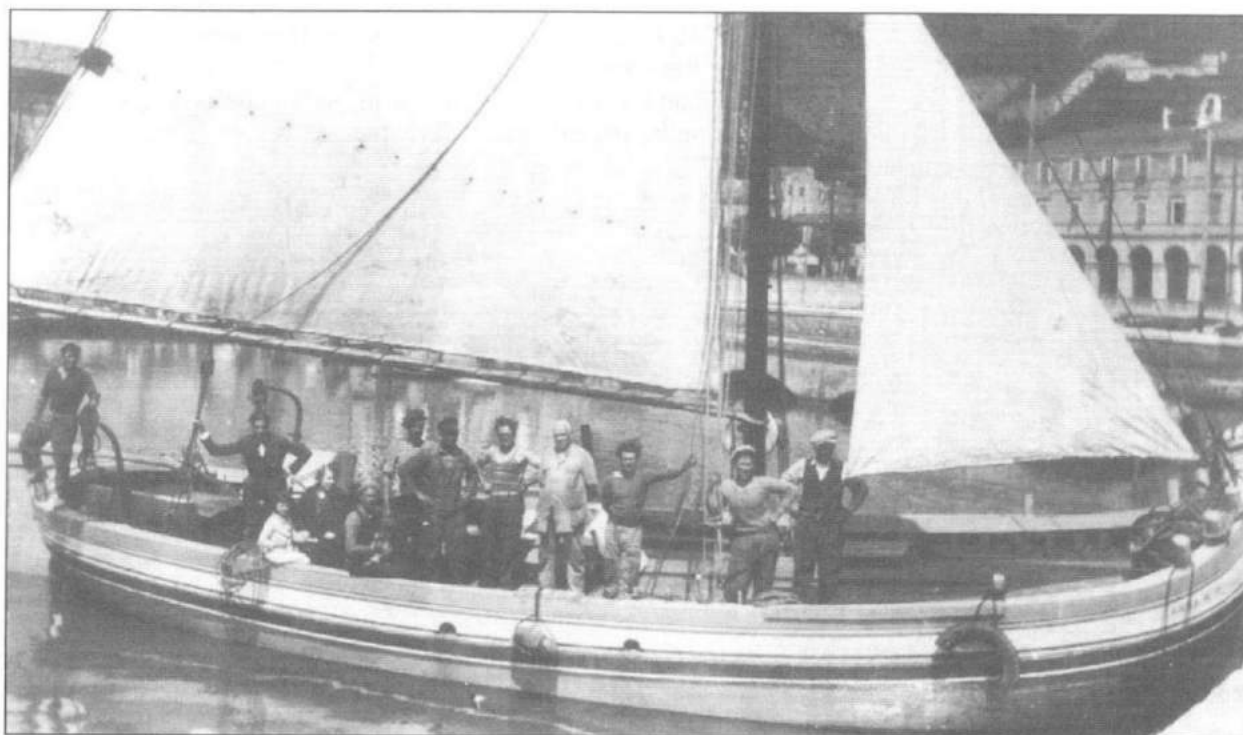
La poppa con il timone di uno dei primi motopescherecci tipo trabaccolo.



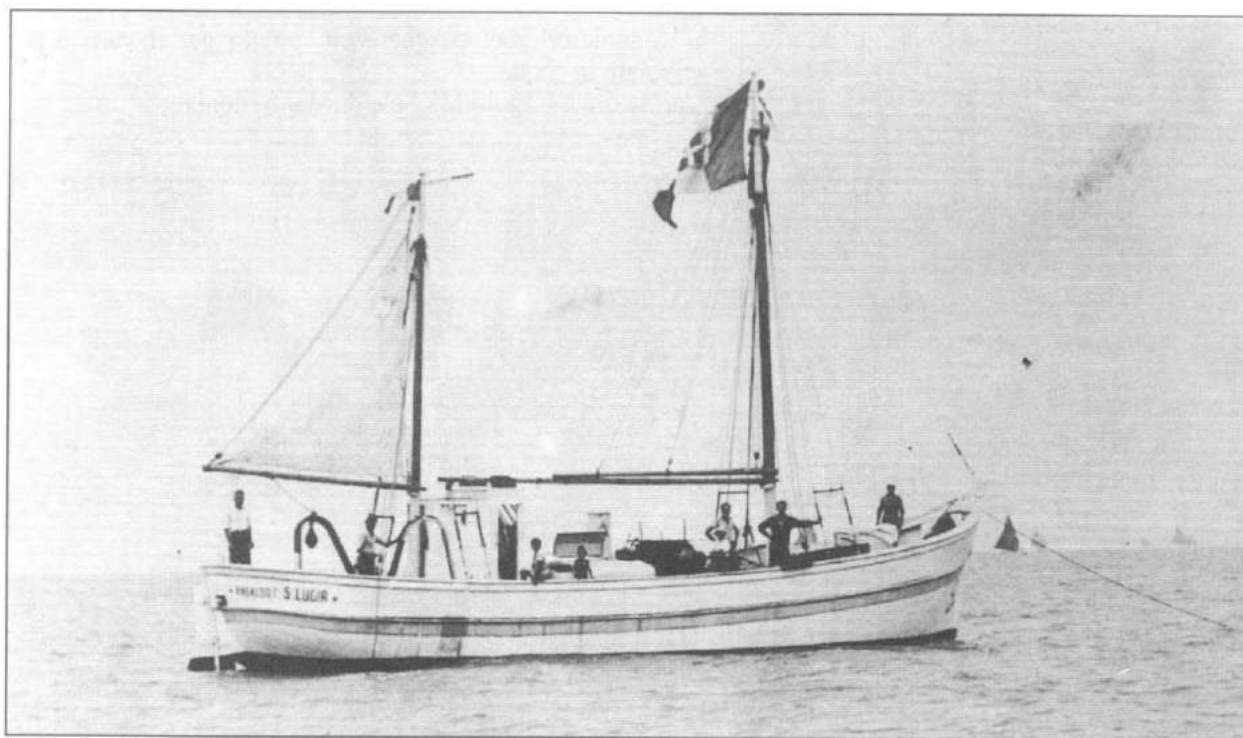
Motopeschereccio (Dea Madre) costruito per un armatore sambenedettese. A fianco, dalla parte della poppa, è visibile una lancetta da pesca a vela.



Due trabaccoli da pesca, due gemelli costruiti per gli armatori fratelli Quadrelli di Bellaria (anni 20).



Un motopeschereccio tipo trabaccolo costruito per un armatore civitanovese.



Motopeschereccio "Ansaldo I° - S. Lucia" costruito per Del Zompo. Il figlio era meccanico dei motori Ansaldo (1937).



Motopeschereccio costruito per l'armatore Silenzi di San Benedetto del Tronto. Santini, che ha 19 anni, è in piedi sulla prua con la mano sulla spalla di quello davanti.



L'"Antonietta" motopeschereccio pronto per il varo e per scivolare in acqua. L'armatore è Caputo Michele di Manfredonia.



La madrina ha scagliato la bottiglia di spumante contro lo scafo del motopeschereccio rompendola in segno di augurio per l'imbarcazione (anni '50). Tra il vescovo ed il parroco, con l'abito a scacchi, è la madrina, la consorte del prof. Tardella. Il bimbo con il cappellino bianco è Marzetti Albano attuale Assessore alle Finanze del Comune di Civitanova Marche. Quello sotto al vescovo è Ruggero Santini, figlio di Giuseppe.



Un momento di pausa nel tardo pomeriggio, smesso il lavoro di un'intera giornata. Il primo a sinistra è Santini Giuseppe e l'altro in primo piano "Peppinello Lo Chiò". Gli altri tre sono Antonio, fratello di Giuseppe, l'armatore Veruschi Giuseppe e l'operaio Perini Gilberto detto "Grillo". La signora in piedi è Dora Pennesi, proprietaria del locale "Dora".



Il MP "Intrepido" di Papetti Augusto di San Benedetto (1938).



Il "Nuovo San Pio" costruito per un armatore di Pescara (1960).



Una delle prime costruzioni a motore.
Sullo schema di una di queste appare Ottavio Santini, il fratello minore di Peppinello.



L'arcivescovo di Fermo, Mons. Adalberto Perini, (terzo da sinistra) che si appresta a battezzare un motopeschereccio. Sono riconoscibili da sinistra il Comandante la Delegazione di Spiaggia Vincenzo Biscotto, il prof. Tordella, il rag. Mario Miccini, Perini Vincenzo, il parroco don Ferruccio, Antonio Santini, Giuseppe Santini e Gasparroni Angelo, elettricista del Comune, ora in pensione.

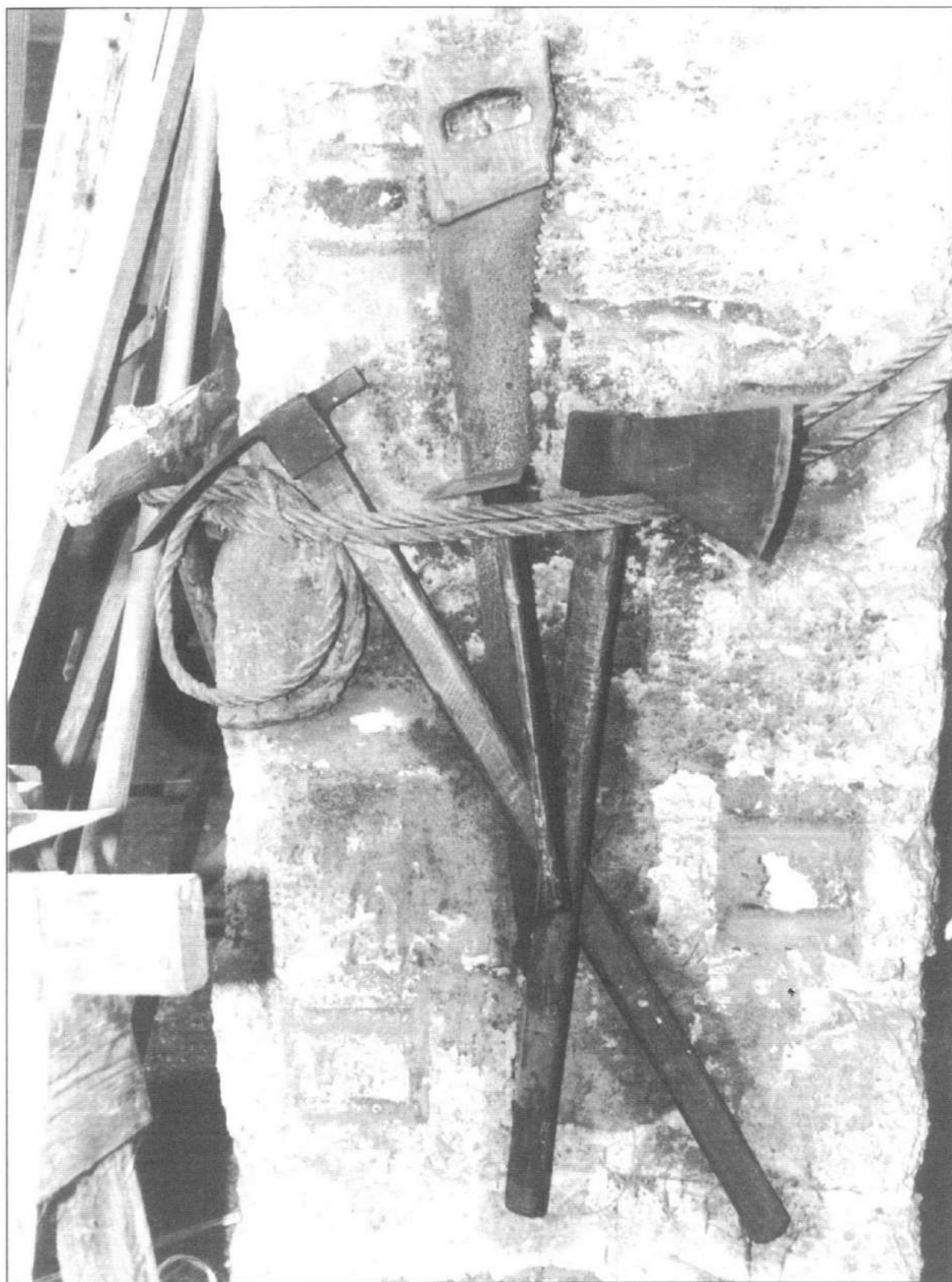


Un gruppo di operai in un momento di riposo durante la realizzazione di un'imbarcazione tipo goletta per un armatore sambenedettese.

A sinistra in maniche di camicia ed appoggiato al legno di prua, Antonio, fratello maggiore di Giuseppe: Giuseppe con la divisa da soldato di marina, in licenza mentre prestava servizio a Pola; il padre Ruggero in basso, appoggiato alla trave verticale.



Santini con il martello di calafataggio (mazzola) e una cassetina portaattrezzi in legno.



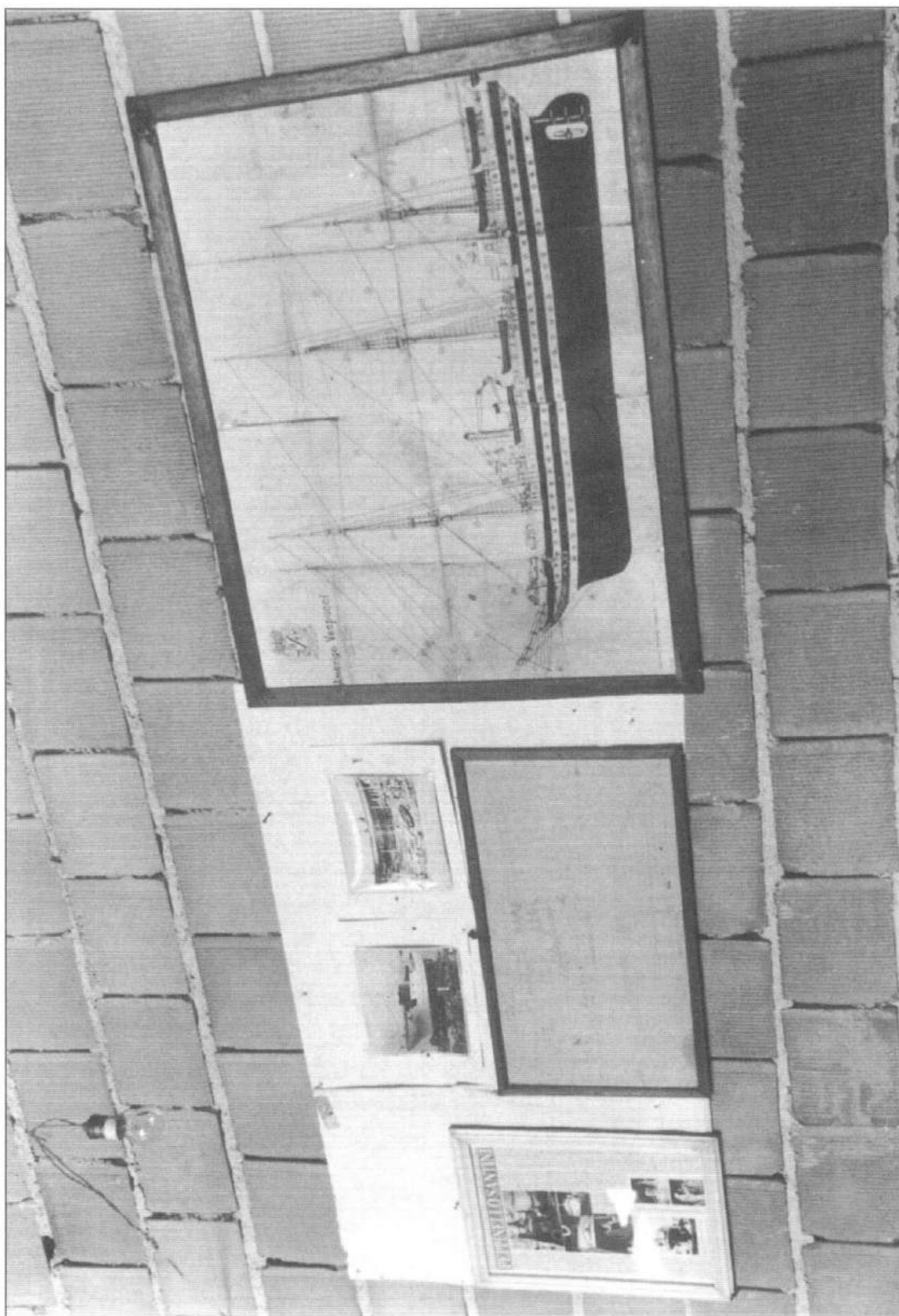
Gli strumenti essenziali del lavoro in cantiere: al centro il segaccio e sotto l'ascettino, a sinistra l'ascia e a destra la piccozza o accetta.



La sega elettrica che sostituì negli anni '20 l'antico segone a mano.



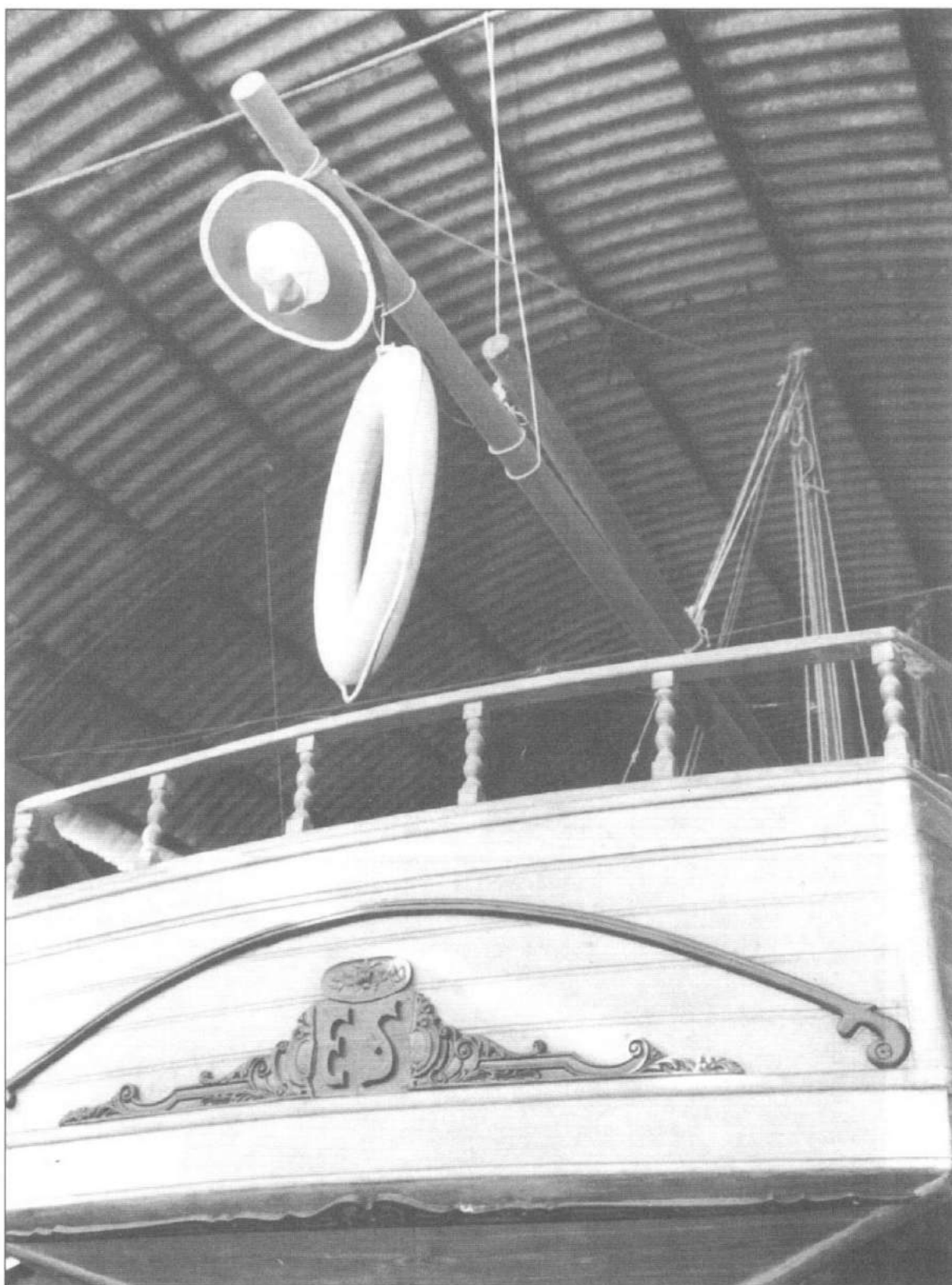
Alcuni ferri del mestiere: a terra, sulla sinistra, una binda (o martinetto), poggiata sul bancone i palanchini per sollevare i pesi da terra, immediatamente a destra di questi il palanchino per togliere i chiodi, poggiato sopra il bancone il segone a mano e, più indietro, un'ancora (o ferro d'acqua) di una lancia.



Sulla parete di fono del cantiere fanno bella mostra i cimeli storici; da sinistra un articolo giornalistico su Peppinello, due foto delle prime costruzioni navali realizzate dai Santini per la marineria di Manfredonia di circa 80 anni fa, il disegno del primo peschereccio a motore, l' "Amerigo Vespucci".



Una moderna imbarcazione da diporto (pilolina) costruita con compensati marini, colla marina e viti d'ottone. Nella parte superiore la cabina con la ruota del timone.



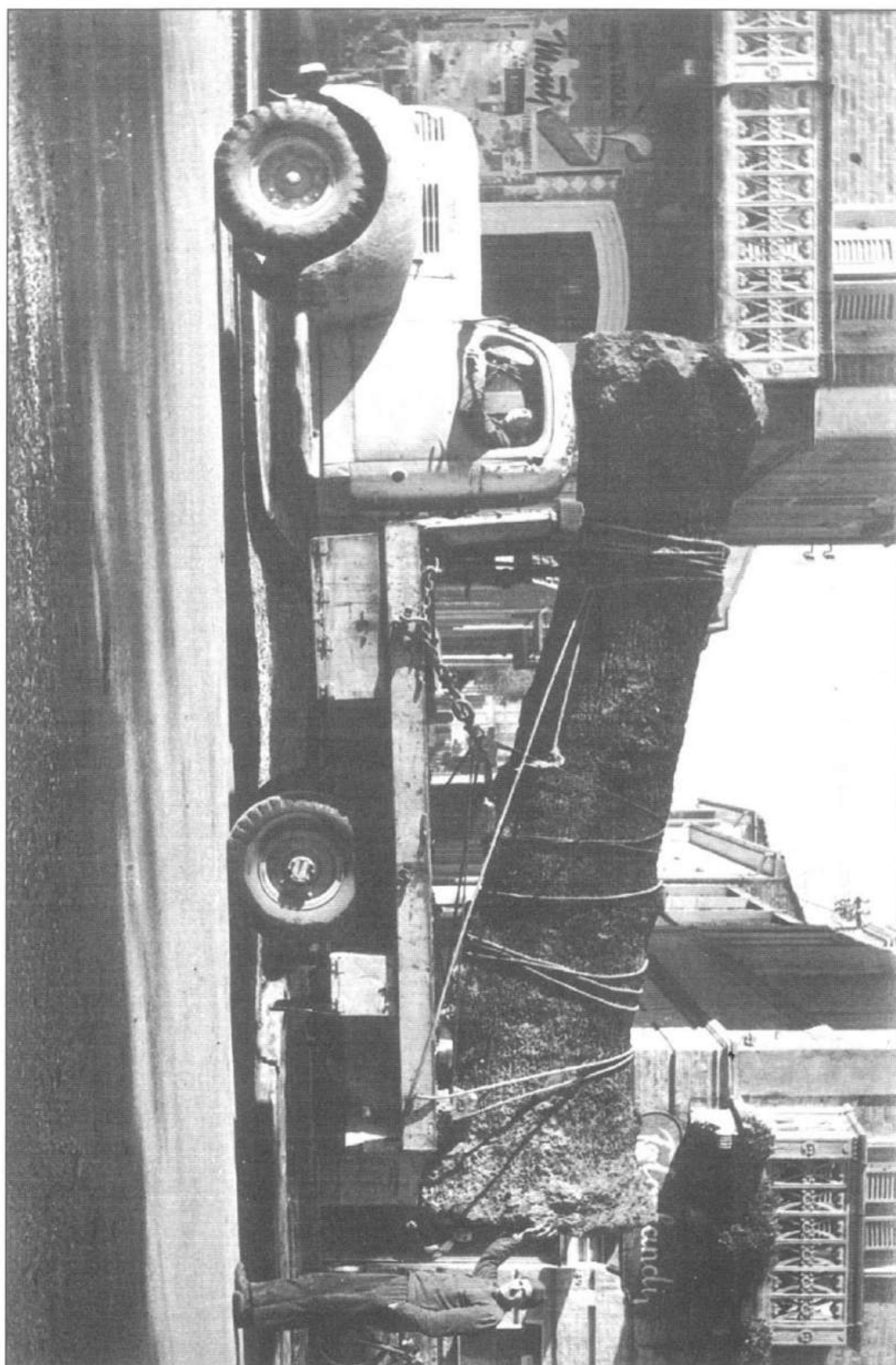
La poppa del brigantino (o goletta) con le iniziali ES che stanno a significare "Emilio Salgari".
In fondo all'antenna è visibile un cappello africano (i colori sono bianco rosso e verde) ed un salvagente.



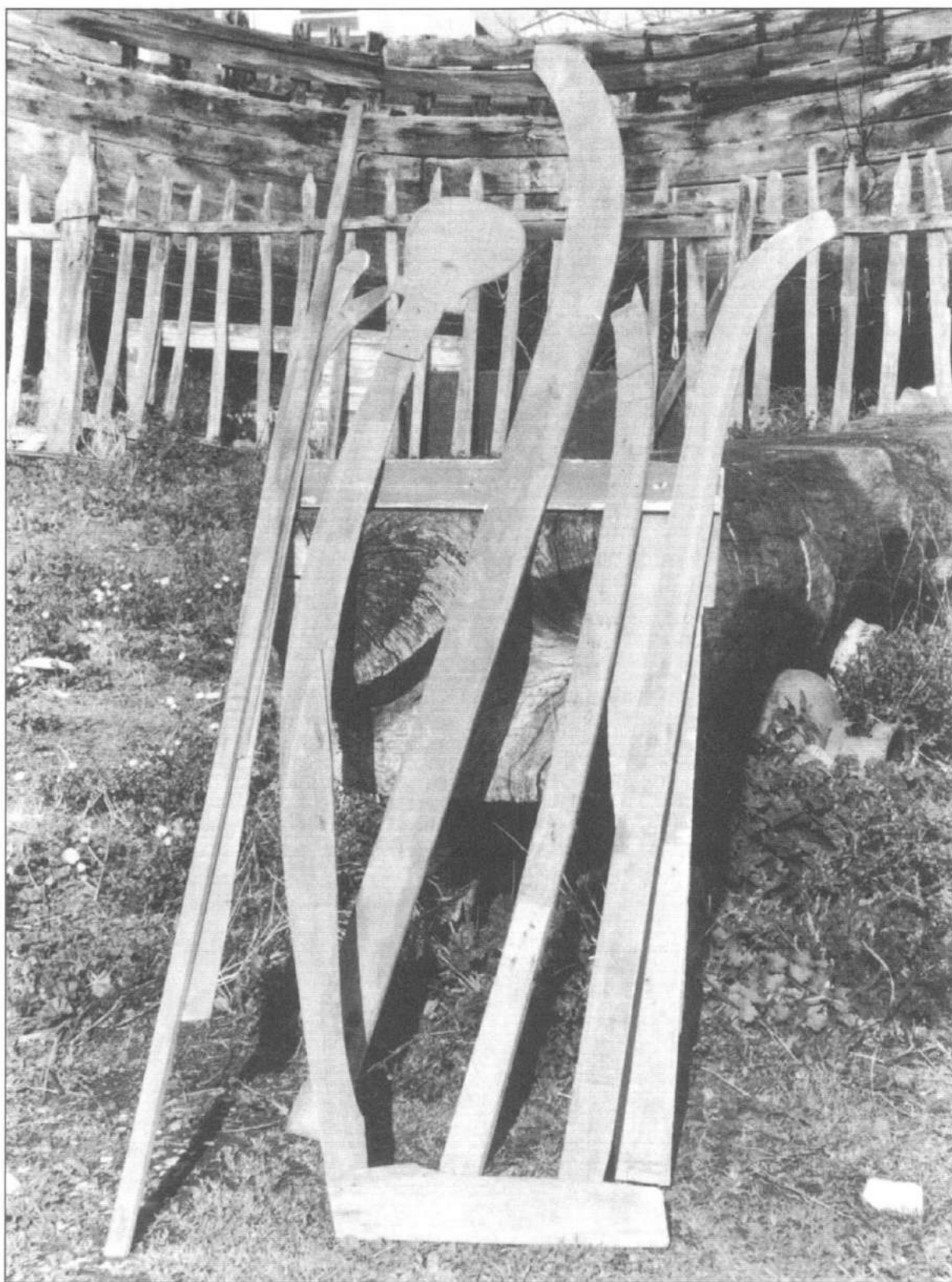
Timone di una lancetta risalente a circa 80 anni fa, dove sono visibili le tre distinte componenti.



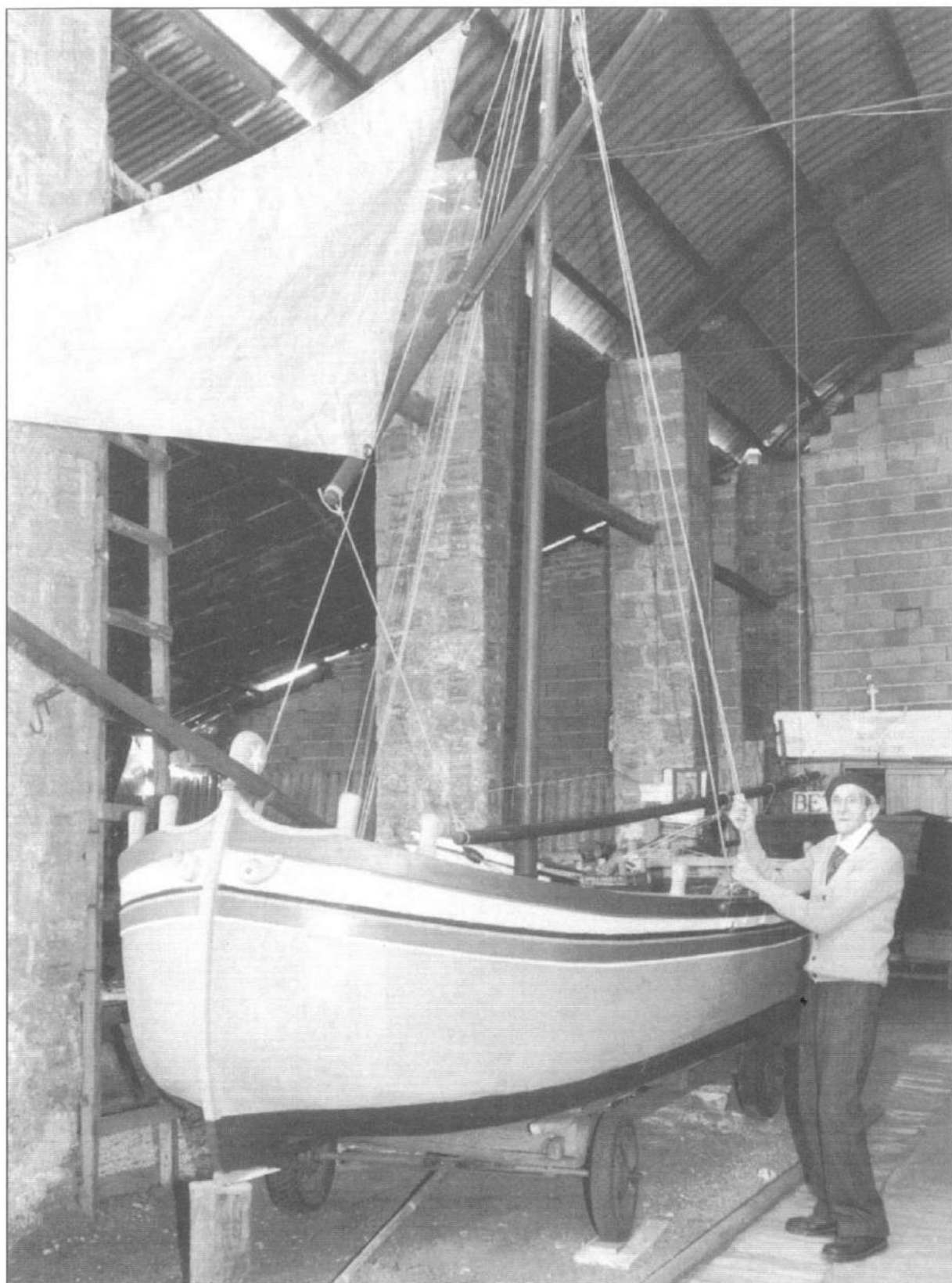
Santini accanto alla prua dell'ultima lancetta da lui costruita.



Un tronco destinato alla costruzione delle barche del peso di circa 50 quintali, caricato sopra un vecchio camion militare: alla guida c'è Ottavio il fratello di Giuseppe, mentre questo tiene la mano poggiata sull'estremità del tronco. Questo tronco venne impiegato prevalentemente per costruire fasciame di barche. Per essere sollevato e caricato sul mezzo, sono state utilizzate due caprie e due paranchi della portata di 30 ql. ciascuna e le braccia di 6 persone. Il tronco è stato acquistato nei pressi di San Marco (Potenza Picena).



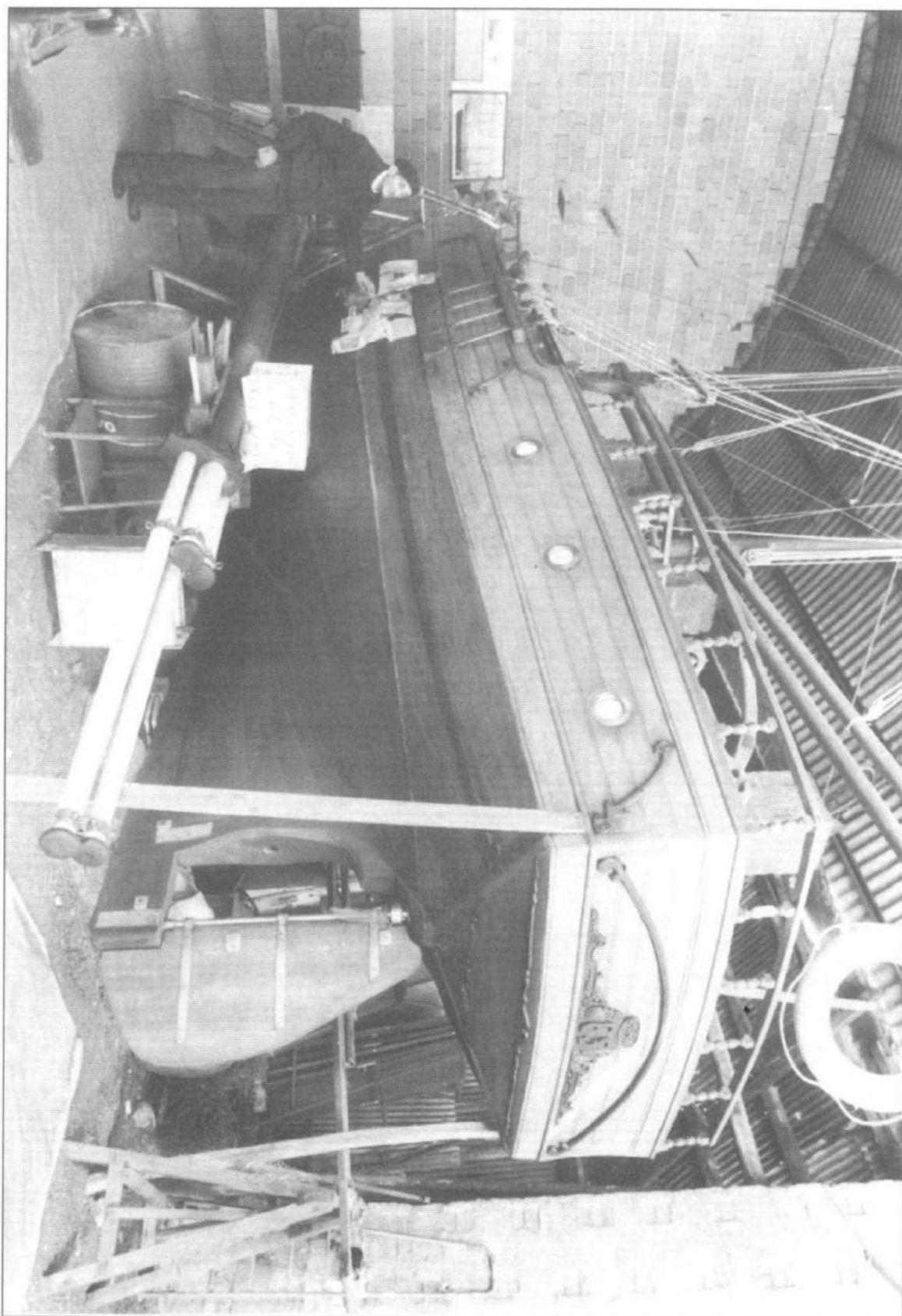
Le sagome che servivano per tracciare le ordinate (costole) di una lancetta.



Santini mentre monta le attrezzature di armamento alla lancetta da lui costruita.
Sono visibili in alto, la vela mezzana, sotto la stanghetta che regge la mezzana, amovibile per poter girare il fuso dell'argano, il sartame = la fune che tiene in mano è lo jennaccio ed affianco ci sono le due scottine.



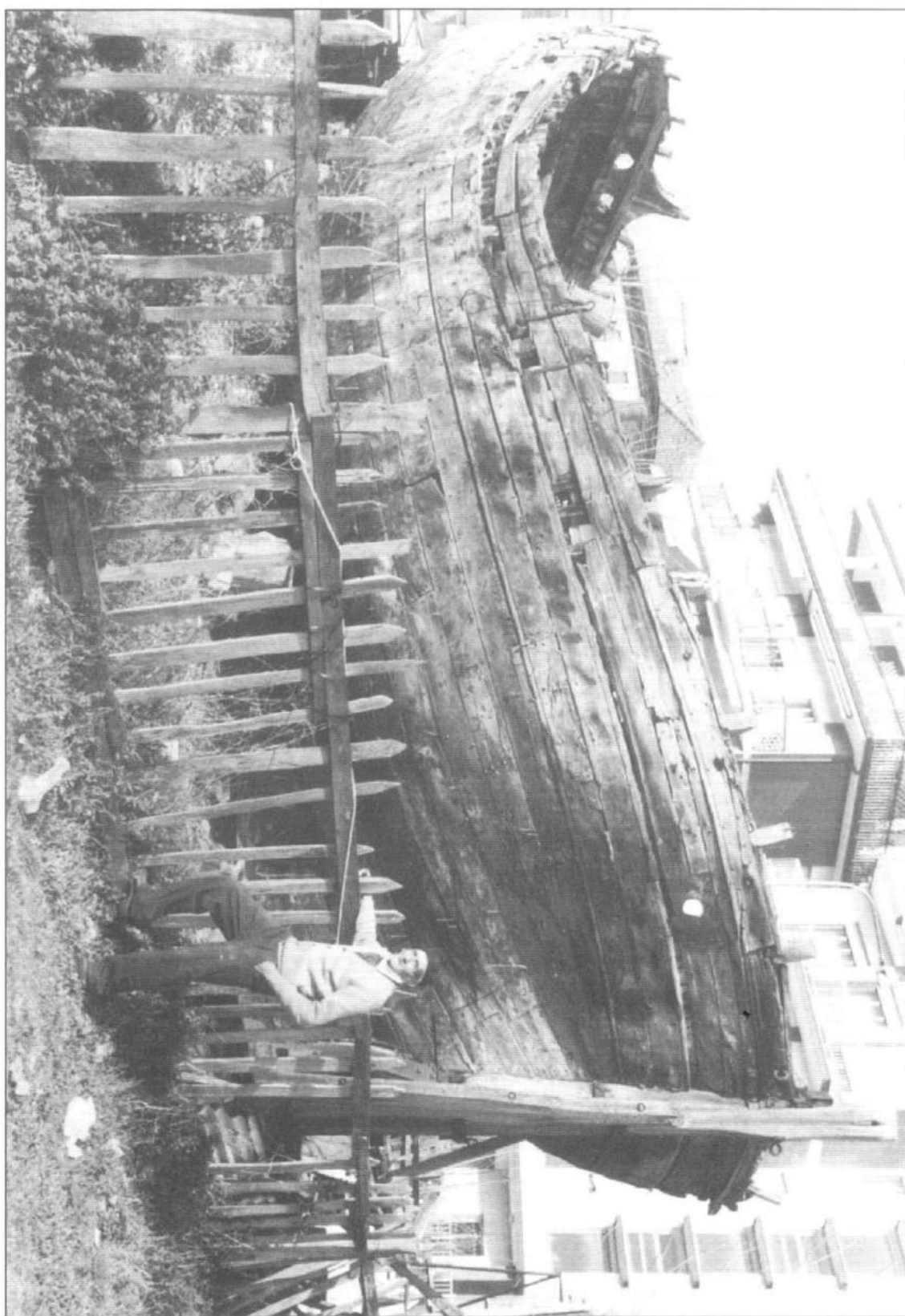
La bellissima poppa dela goletta con in primo piano il timone, gli alberi ed i pennoni già montati.



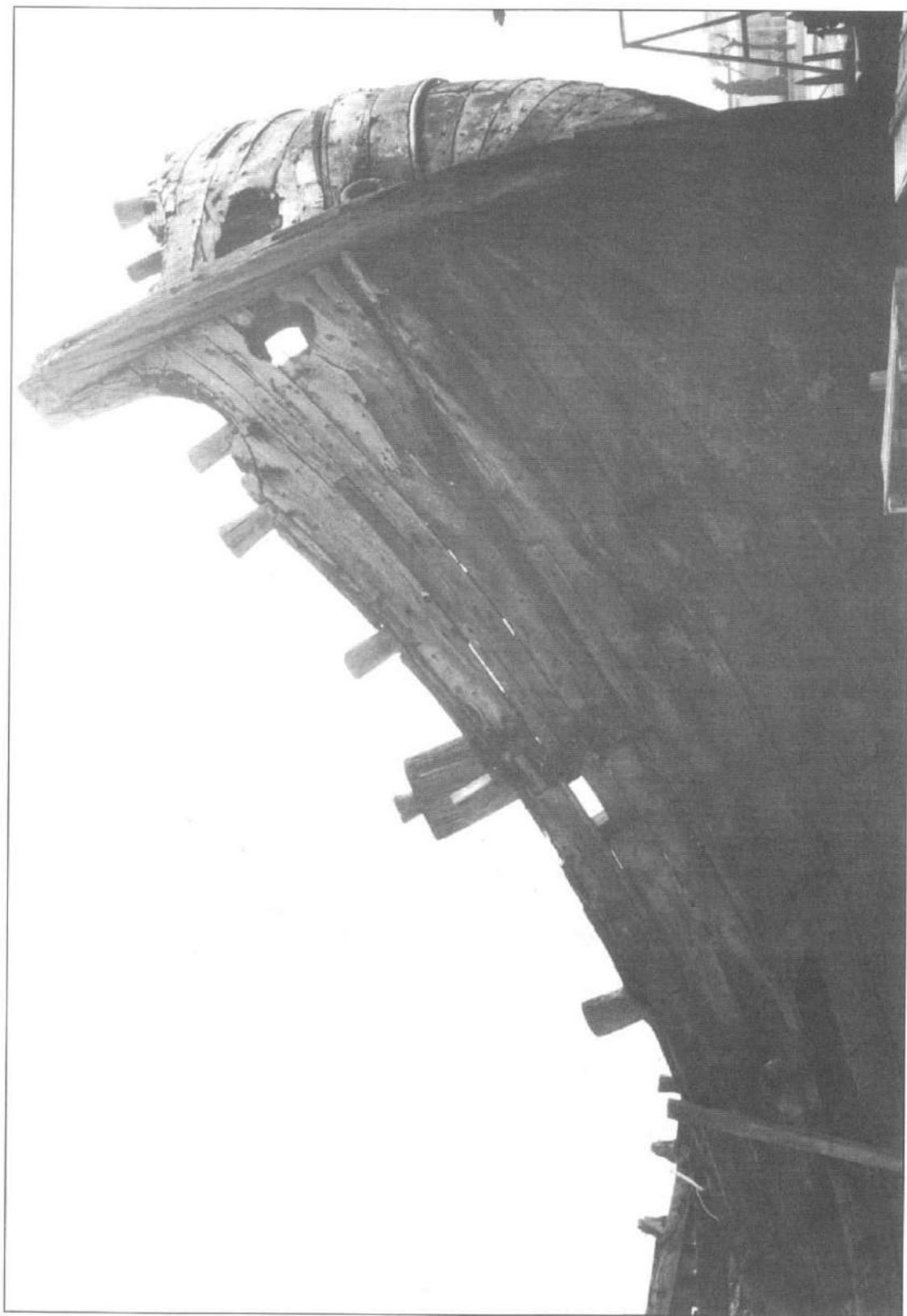
L'autore che contempla l'opera finita.



La prua ardita di un motopeschereccio pronto per il varo, il "Salvatore Padre" costruita per i fratelli Asao di Mazara del Vallo. Sulla destra uno dei fratelli.



Santini con sullo sfondo lo scenario imponente ma anche strugente del "Prudente".



Come grande animale morente, il "Prudente" leva la sua prora verso il cielo ed il suo sguardo dalle occhiaie vuote ci incute un forte ammonimento.

Finito di stampare nel mese di Maggio 1998
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax (0735) 86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

Finito di stampare nel mese di Maggio 1998
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax (0735) 86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)